

Titolo originale: *The Perfect Retreat*  
Copyright © 2013 Kate Forster  
Originally published in the English language  
by HarperCollins Publishers Ltd.

Traduzione dall'inglese di Guido Del Duca  
Prima edizione: marzo 2014  
© 2014 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-6218-1

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura del Service editoriale il Quadrotto, Roma  
Stampato nel marzo 2014 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti  
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Kate Forster

# Il nostro nido d'amore



Newton Compton Editori

*A Tara:  
il suo sostegno, aiuto e pazienza  
significano per me  
più di quanto possa credere.*

# Prima parte



**P**er Clementina Ferrand, Contessa di Clermont  
Parigi. Gennaio 1850

*Carissima Clementina,  
questo misero pezzo di carta non rende giustizia all'enormità  
del mio compito. È fatta. Ho adempiuto alla mia promessa, e  
adesso spero con tutto il cuore che tu manterrai la tua verso di  
me. Quando sono rimasto al tuo fianco a Parigi, incapace di la-  
sciarti, mi hai chiesto di costruirti una casa.*

*È fatta.*

*Mia bellissima Clementina, accludo un disegno della nostra casa  
– se così vorrai chiamarla – e spero che incontri la tua approvazio-  
ne. È una casa per noi, e se Dio vorrà, per i nostri figli.*

*Non riesco a immaginare la mia vita senza di te. Ogni stanza  
pronuncia il tuo nome e ogni albero che ho piantato ti chiede di  
venire ad assistere alla sua trasformazione nel corso delle stagioni.*

*La casa si chiama Middlemist, come me. È una bella casa, in  
cima a una collina, progettata in stile moderno. Al centro ho co-  
struito una sala da ballo. Mi sono preso la libertà di inserire una  
cosa che ho sempre sognato: un'aranciera, piena di clementine. Se  
tu decidessi di venirci e diventare mia moglie, avrai tutti i frutti  
più dolci che desideri e io avrò te, la Clementina più dolce del  
mondo.*

*Sarebbe una grave disgrazia per me se all'arrivo di questa let-  
tera tu fossi già stata portata via da un altro pretendente; se così  
dovesse essere, mi ritirerò in buon'ordine. Vivrò con il cuore  
spezzato per sempre.*

*Anche se il mare ci divide e qualcuno dice che il tempo potrebbe aver attenuato il nostro amore, il mio cuore sarà tuo per sempre, mia amata Clementina. Middlemist è tua e ti aspetta, e io con lei.*

*Tuo, perché non potrò mai più essere mio,  
George*

Primavera





# Capitolo uno

**W**illow Carruthers era seduta nella grande poltrona di pelle nell'ufficio del suo avvocato e si strofinava le mani, senza rendersi conto dello stridore prodotto dai suoi anelli.

«Niente soldi?», chiese di nuovo.

Il suo avvocato scosse la testa, il rumore degli anelli di Willow la infastidiva. «Temo di no».

Willow sentì una stretta alla bocca dello stomaco e si sfregò gli occhi sbavando il trucco perfetto, nella speranza che i puntini neri che vedeva sparissero.

«Com'è possibile?», chiese. «Avevo i miei soldi quando Kerr e io ci siamo sposati».

«Lo so, ma tu e Kerr non avete mai firmato un accordo prematrimoniale. Tutti i tuoi soldi sono andati persi per via del vostro...», la raffinata donna abbassò lo sguardo sulla lista che aveva davanti, «... stile di vita. E per alcuni investimenti sbagliati».

Willow aveva la netta sensazione di essere giudicata. Sensazione che trovò conferma quando l'avvocato riprese a parlare.

«Tre Aston Martin, due Porche, una casa a Vail, una casa a Londra, due castelli in Europa, un vigneto in Francia e un oliveto in Italia, e uno yacht di lusso per cui Kerr ha pagato la caparra diciotto mesi fa. Opere d'arte di Lucian Freud, Damien Hirst, e Tracey Emin. Gioielli...».

«Lo so, lo so», la interruppe Willow.

Sapeva che i castelli erano eccessivi. Aveva provato a convincere Kerr che non avevano bisogno di una casa a Vail – lei odiava sciare – ma lui aveva insistito. Era un cliché da rockstar

e adesso toccava a Willow pagare. Non che lei avesse lesinato con la carta di credito. Quando entrava da Harvey Nichols, la boutique praticamente chiudeva al pubblico; spesso c'erano tre persone alla volta a servirla. E di recente aveva speso una quantità enorme di denaro per rendere la sua casa ecocompatibile.

«L'avvocato di Kerr ha raccomandato che vendiate tutto, tutti e due. Questo vi darà i fondi necessari per pagare le tasse. E naturalmente Kerr perderà l'anticipo per lo yacht».

Willow annuì. Lo yacht era una novità per lei; non sapeva neanche che Kerr l'avesse comprato.

«Voglio... voglio solo sapere com'è successo», chiese. Le pulsava la testa e sentiva la bocca secca.

La donna esaminò Willow, soffermandosi sugli atillati pantaloni di pelle Michael Kors e sull'immacolata camicia di seta Chloé. «Sono sei anni che non giri un film. L'ultimo album di Kerr non ha venduto bene come pensava, e lui è andato in perdita. Il vostro stile di vita costa semplicemente più di quanto voi incassiate. Nessuno vi ha dato consigli decenti per la gestione dei soldi, e le perdite negli investimenti che avete fatto negli Stati Uniti, per dirla francamente, vi hanno fottuti».

Willow sollevò lo sguardo sull'avvocato. «Cosa devo fare adesso?».

L'avvocato cominciò a mettere ordine tra le scartoffie sulla sua scrivania, e a riporle in una cartella, facendo capire che l'incontro stava giungendo alla conclusione. Guardò Willow dritta negli occhi.

«Trovati un lavoro».

Willow lasciò lo studio intontita. Guardò la macchina con autista che l'attendeva. «Bisognerà farne a meno», pensò con tristezza.

Mentre percorrevano le strade di Londra fino all'appartamento di Sheperd's Bush, provò a ingoiare la bile che le saliva in bocca. Quando erano state postate su TMZ le foto di Kerr con un'aspirante rockstar russa e sua sorella, lei sapeva di non avere altra scelta che chiedere il divorzio. Era una vergogna. Vederlo con un'altra donna era difficile, ma con due? E sorel-

le? Willow aveva passato la mattina a vomitare, quando aveva visto quelle foto online. Per fortuna Kitty, la tata, l'aveva lasciata sola e aveva portato fuori i bambini per tutto il giorno.

Il pensiero di Kitty le fece venire voglia di piangere. Era con loro da tre anni, da quando aveva diciott'anni e aveva appena lasciato la scuola. Non era la ragazza più intelligente del mondo, ma i bambini la adoravano. Forse più della loro stessa mamma, pensò Willow. Non che le importasse. Più tempo trascorrevano con Kitty, meno ne avrebbero passato a chiederle dove fosse quella merda del loro padre.

Kerr era scomparso prima che nascesse la terza figlia. Adesso Willow era la madre single di Lucian, che aveva cinque anni e ancora non parlava; Poppy, che aveva quattro anni e parlava per sé e per Lucian; e Jinty, che ne aveva uno. Jinty era stata concepita durante una tournée, e Willow non se n'era pentita neanche per un istante, anche se aveva dovuto rinunciare al film che aveva in programma di girare, quando aveva scoperto di essere incinta. Kerr non era stato proprio entusiasta. Ricordando la lite che avevano avuto quando lei glielo aveva detto al ritorno a casa, Willow rabbrivì pensando alla crudeltà di Kerr.

«Cristo santo, Willow! Non ci serve un altro fottuto figlio. Gesù, non ti bastano quelli che abbiamo già? Lucian non sta bene, si piscia ancora addosso e ha quasi quattro anni!», aveva urlato nella loro immacolata camera da letto.

Willow gli aveva intimato di abbassare la voce. «Ti può sentire, non è sordo!», aveva detto. «Non c'è niente che non va in lui, ha solo bisogno del suo tempo».

«Vivi nel mondo dei sogni, Willow. Non voglio un altro fottuto bambino, mi hai capito bene. Sbarazzatene!».

Willow era rimasta scioccata da tanta brutalità.

Kerr sembrava affezionato a Poppy, ma solo perché lei faceva di tutto per farsi notare. In compenso ignorava completamente Lucian. Willow rifiutava di credere che Lucian fosse meno che perfetto. «Ha il temperamento dell'artista», rispondeva a chi le chiedeva perché non parlasse ancora.

Alla fine Kerr se n'era andato quando lei aveva cominciato a farsi vedere con Jinty. Nell'ultimo anno, erano circolati pettegolezzi sul loro matrimonio, ma Willow si era rifiutata di riconoscere che ci fossero dei problemi, indossando una maschera da donna coraggiosa e tenendo la sua fede nuziale firmata Jade Jagger ben in mostra alla mano sinistra. La gente adorava Willow e Kerr; erano la famiglia reale delle rockstar in Inghilterra e in Europa.

Per un anno, Willow si era rifiutata di credere che la separazione fosse più di un piccolo intoppo nel loro matrimonio. Kerr sarebbe tornato a casa, ne era certa... finché non erano uscite le foto di lui con le due sorelle. Poi i media avevano messo fine alle speculazioni sullo stato di salute del matrimonio di Kerr e Willow, definendo lui un bastardo e un pezzo di merda. Willow dentro di sé non la pensava diversamente, ma in pubblico aveva mantenuto uno stoico silenzio. Anche se erano anni che non girava un film, era ancora una figura popolare sia in patria – negli Stati Uniti – che in Inghilterra.

Kitty era entrata con lei in sala parto quando era nata Jinty, e Kerr non aveva mai voluto vedere la bambina, nonostante lei gli avesse mandato parecchi messaggi. Willow si chiedeva come potesse essersi sbagliata così tanto su quell'uomo. Come puoi sposarti e scoprire dopo tanto tempo che tuo marito è un assoluto e totale perdente, i cui unici veri desideri riguardano strisce di coca e pompini?

Willow si rese conto di essere un peso per Kerr. Lo stile di vita di una rockstar non lasciava molto spazio per moglie, tre figli e una casa ecocompatibile. E il fatto che Willow fosse ancora considerata una delle donne più belle del mondo non aiutava.

Nonostante fossero passati sei anni da quando aveva girato il suo ultimo film, il suo stile l'aveva mantenuta sulla cresta dell'onda. Era considerata una classica bellezza americana: bionda, alta, slanciata, con un'aria di nobiltà e superiorità intellettuale. Le riviste patinate la elogiavano per la sua scelta di fare la madre e l'avevano applaudita per il suo contegno

nei momenti peggiori, dopo che le indiscrezioni su Kerr erano state rese pubbliche.

I movimenti ecologisti la amavano per l'impegno nella loro causa, e i tabloid adoravano i melodrammi continui di lei e Kerr, che li aiutavano a vendere milioni di copie in tutto il mondo.

Willow era ancora una celebrità, ma si sentiva stanca al solo pensiero di doversi impegnare di nuovo per trovare un lavoro. Rimanere famosi non è facile come crede la gente. C'è sempre qualcun altro all'orizzonte: la prossima Julia Roberts; la prossima Cameron Diaz; la prossima Willow Carruthers.

Willow si riscosse dalle proprie riflessioni quando l'auto si fermò davanti a casa sua. Lei entrò dalla porta principale, ignorando i paparazzi che la aspettavano.

Una volta dentro, sentì Poppy che cantava a squarciagola con SingStar. Depose le chiavi con cura perché nessuno sentisse che era rientrata, e salì le scale per correre in camera da letto e fare il punto della situazione. Ma Lucian, che non parlava ma in compenso aveva un super udito, corse verso di lei e le bloccò la strada. Lei sorrise. «Ehi, Luce. Come va?», chiese.

Il suo bellissimo figlio la fissò e poi si girò per correre via. «Ciao!», lo salutò lei.

Cambiò idea riguardo il nascondersi ed entrò nel soggiorno, decorato con chic minimalista e colori tenui, ma con quadri d'arte contemporanea che sprigionavano tutta l'energia del rock and roll. Poppy indossava l'abito da sera viola di Calvin Klein con cui Willow era andata a ritirare l'Oscar, con sotto un dolcevita a strisce rosse e nere. Il vestito era tenuto su con un nastro preso dalla sua scatola di accessori per i capelli, e Willow si accorse che sotto indossava le sue scarpe Nike preferite, quelle che Kerr le aveva mandato da Los Angeles.

«Ehi, popstar», la chiamò Willow. Poppy le fece un cenno e continuò a cantare una canzone orribile che Willow non aveva mai sentito prima.

Willow chiamò la cucina dall'interfono. «Sei lì, Kit?»

«Sì», rispose una voce gracchiante.

Willow si tolse le sue Jimmy Choo e scese nella cucina, che era un capolavoro. Due forni professionali, due frigoriferi, un piano da lavoro di pietra nera, e dei lampadari di cristallo francese al centro, sopra un enorme tavolo. Il tavolo era davvero immenso e tutt'attorno c'erano degli sgabelli meravigliosamente confortevoli. La famiglia – Willow, i bambini e Kitty – sedevano lì all'ora di pranzo.

Kitty stava dando da mangiare a una sporchissima Jinty, che batté le mani vedendo la madre. Willow si era sentita in colpa per l'assenza di Kerr e quando aveva tempo cercava di dedicare tutte le attenzioni a Jinty, per rimediare alla mancanza del padre nella sua vita. Willow aveva notato che Lucian sembrava più calmo da quando Kerr non c'era; era Poppy che soffriva. Ascoltava le canzoni del padre nella sua stanza e correva sempre a rispondere al telefono appena squillava. La sua terapeuta diceva che stava elaborando la perdita e prima o poi l'avrebbe superata, ma Willow alle volte si chiedeva se Poppy si sarebbe mai dimenticata di Kerr.

Kerr era stato per Willow l'amore di una vita – o almeno così pensava. Si erano incontrati poco prima che lei vincessesse l'Oscar come Migliore Attrice Non Protagonista per il suo ruolo in un film indipendente, e lui aveva appena conquistato il mondo con la sua musica. Erano intoccabili, almeno per i media.

Quando Willow era rimasta incinta, si erano sposati senza sfarzo in Scozia, nel villaggio in cui Kerr era cresciuto. Erano stati felici per un po', e quando era nato Lucian, Willow era stata ben lieta di lasciare che Kerr si occupasse di tutto il resto nella loro vita, finanze comprese.

Tuttavia il matrimonio era andato a rotoli più in fretta di quanto Willow potesse immaginare. Kerr non era interessato a Lucian e aveva passato otto mesi del suo primo anno lontano da casa, in tournée. Poppy era stata concepita durante i quattro mesi in cui lui era rimasto a casa, ma non sepolto nel suo studio di registrazione in cantina, e Jinty era stato l'ultimo disperato tentativo da parte di Willow di provare a rimettere in carreggiata il matrimonio.

Quando aveva visto le foto di Kerr con le due sorelle non si era sentita scioccata o arrabbiata, solo spaventata per il futuro suo e della sua famiglia davanti all'opinione pubblica. Sapeva che la loro relazione era finita l'istante in cui lui le aveva suggerito di sbarazzarsi di Jinty. Lei aveva passato i nove mesi della gravidanza a piangere per lui e per il loro matrimonio, e adesso era sola. Kerr non aveva chiesto di vedere i figli e il suo avvocato non ne aveva parlato. Non che a Willow mancasse, ma «Un bambino ha bisogno di suo padre», aveva insistito al telefono da New York sua madre, una psicoterapeuta. «È un rapporto cruciale».

«Be', dipende, Janis», aveva detto Willow, «se il padre non è un coglione».

«D'accordo, Kerr ha dei problemi, ma dopotutto è pur sempre il padre. Hanno bisogno di una figura maschile significativa nella loro vita», aveva protestato all'altro capo la voce nasale di sua madre. Willow sapeva di non doversi mettere a discutere con lei.

Willow, Janis e il padre di Willow, Alan, anche lui psicoterapeuta, non andavano mai d'accordo su niente. Nata e cresciuta a New York, Willow non era mai andata a scuola, era stata educata in casa. Sua madre era convinta che fosse lo spirito reincarnato di Sarah Bernhardt e perciò l'aveva iscritta a tutti i corsi di recitazione di New York, ma quelle erano le uniche vere scuole in cui lei fosse mai andata.

Janis e Alan erano attivisti appassionati per tutto e tutti. Si stendevano di fronte ai bulldozer, scalavano gli alberi e partecipavano ai sit-in.

Janis conservava tutto. Si era soprannominata "Betty Budget" e riutilizzava persino la carta da forno. Willow indossava scarpe vegan molto tempo prima che venisse in mente a Stella McCartney. Era cresciuta con una dieta a base di legumi e letteratura.

Willow in privato pensava che crescere con Alan e Janis fosse quasi come far parte di una setta. Nudità, indumenti di seconda mano e guru autoproclamatisi tali riempivano il loro



piccolo appartamento. Willow aveva cominciato a scappare non appena era stata abbastanza grande da dire che aveva una lezione di recitazione o un laboratorio, e vagava su e giù per la Fifth Avenue guardando le vetrine dei negozi. Adorava i vestiti e i colori. Le scarpe di pelle – quanto desiderava delle scarpe di pelle! C'erano così tante scarpe che voleva.

Una volta, aveva trovato per strada una delle grandi buste marroni di Macy's. L'aveva usata come borsa per andare alle lezioni di recitazione finché non era stata logora. Aveva deciso che non c'era niente di meglio dello shopping. Quando avrebbe avuto abbastanza soldi, li avrebbe spesi, e poi ne avrebbe spesi altri.

C'era stato un tempo in cui era giovane, ricca e attraente, e sposare uno degli scapoli più ambiti di Hollywood aveva contribuito ad accrescere in breve tempo la sua fama. Poi, la separazione aveva alimentato pettegolezzi non solo sulle relazioni extraconiugali, ma anche sull'uso di droga, sempre da parte di Kerr.

Adesso aveva trentun'anni, era una donna sposata con tre figli, e una carriera hollywoodiana alle spalle. Willow aveva le idee molto chiare su come crescere la propria famiglia. Era convinta che istruire i figli a casa fosse la cosa migliore, e aveva in mente di lavorare con Kitty a un programma per Lucian l'inverno successivo. Lo sviluppo di Lucian non la preoccupava; abituata alle insolite opinioni di Janis su come crescere i figli, immaginava che lui avrebbe trovato la sua strada quando fosse stato pronto. Era stata violentemente in disaccordo con Kerr quando questi aveva suggerito di mandarlo da uno specialista.

Con il senno di poi che molte donne hanno dopo la fine del loro matrimonio, Willow aveva capito che si era innamorata dello stile di vita e di tutto ciò che comportava essere la moglie di Kerr Bannerman, più che dell'uomo stesso. Non le mancava fare film e non le mancava Kerr quando partiva per una tournée. Le piaceva farsi fotografare in giro per Londra, con i figli dai perfetti capelli biondi. Partecipava a iniziative benefiche e si impegnava per i movimenti a favore dei cibi biologici;

l'ultima volta che era apparsa in pubblico era stato per un servizio fotografico dell'edizione inglese di «Vogue» in casa loro, dove lei aveva parlato enfaticamente a favore della necessità che tutti rendessero ecologiche le proprie case, a qualsiasi costo.

Guardandosi alle spalle, rimpiangeva di non aver badato un po' di più al bilancio. Forse "Betty Budget" era un ruolo che avrebbe dovuto imparare da sua madre, la quale disapprovava il suo stile di vita. Quando aveva immaginato sua figlia attrice, pensava a Broadway. Se proprio doveva girare dei film, l'avrebbe fatto in modo dignitoso e riservato, come Meryl Streep o Woody Allen.

A Janis non piacevano le copertine delle riviste, il gossip e gli scandali. Restava alla larga da Londra e sostanzialmente da sua figlia e dai suoi nipoti, con grande delusione e sollievo da parte di Willow. Alle volte desiderava la presenza di sua madre, ma sapeva che assieme a lei sarebbero arrivate le discussioni sui soldi, sullo stile di vita e su come si serviva della tata per crescere i figli.

Guardando Kitty che dava da mangiare a Jinty, Willow si chiese come avrebbe fatto senza di lei. Aveva trovato Kitty tramite un'agenzia quando la ragazza aveva diciott'anni. Non aveva esperienza, ma Lucian aveva mostrato di gradire la sua presenza quando era venuta a casa per un colloquio. A Willow era bastato, visto che a Lucian sembrava non piacere nessuno. Si rifiutava di guardare negli occhi la maggior parte delle persone che gli parlava e ignorava la stragrande maggioranza degli ordini che gli venivano dati. Quando Kitty si era seduta e aveva chiesto a Lucian di portarle i suoi giocattoli preferiti, Willow era rimasta sorpresa nel vedere che lui usciva in silenzio dalla stanza e tornava con i suoi mattoncini colorati con le lettere in rilievo. Kitty aveva preso con garbo i mattoncini e aveva capito la venerazione di Lucian per quei giocattoli, scoppiando in gioiose esclamazioni per i colori e la venatura delle lettere, ma non gli aveva mai chiesto di leggerle, e lei non le aveva mai lette a lui.

Willow era rimasta incantata di fronte a quella ragazzina, e a come Lucian ci avesse messo un attimo ad affezionarsi a

lei. Ben presto Kitty si era sistemata al piano di sopra negli appartamenti della tata, che evidentemente le erano piaciuti molto, visto che aveva rifiutato l'offerta di Willow di ridecorarli a suo gusto.

«Vanno bene, davvero. Vengo da una vecchia casa in campagna, roba da pazzi. Non ho bisogno di nient'altro, giuro», aveva detto, e Willow aveva rinunciato – anche se poi le aveva comprato qualche nuovo completo di lenzuola di Cath Kidston. Le sembrava il tipo di ragazza alla Cath Kidston.

«Come sta la mia piccola Jinty?», tubò Willow alla piccolina.

«Sta benissimo. Adesso sta mangiando e poi via a dormire», disse Kitty ripulendo il faccino sporco di Jinty dalla zucca biologica che Willow aveva cucinato. Questo era un settore in cui Willow non deludeva i figli. Le sue abilità culinarie erano fantastiche e non c'era ricetta che non padroneggiasse. Se avesse potuto tornare indietro, pensava spesso, avrebbe fatto un lavoro che aveva a che fare con il cibo. Adesso il cibo era il suo modo di crescere i figli, e i due frigoriferi erano pieni fino a esplodere delle pietanze e delle delizie di Willow.

Il suo telefono squillò e lei uscì dalla cucina per rispondere. Era il suo avvocato.

«Willow. Ciao», tuonò al telefono.

«Ciao», disse Willow, preparandosi ad altre brutte notizie.

«Senti, ho fatto del mio meglio, ma la banca ha deciso di andare in tribunale per confiscare la casa. La cosa diventerà molto nota, molto incasinata e molto costosa».

Willow si mise a sedere sulla poltrona di seta della sua stanza da letto. «Cristo santo», disse.

«Esatto», disse l'avvocato.

«Dovrò tornare a New York», disse Willow, chiedendosi se i suoi genitori l'avrebbero potuta ospitare per un po' e se Alan si sarebbe messo qualche vestito in casa, almeno per amor suo.

«No, non puoi», disse l'avvocato, come se Willow fosse un'idiota. “Forse sono un'idiota”, pensò Willow, sentendosi dispiaciuta per se stessa.

«Perché no?», chiese.

«Non puoi portare i tuoi figli in un altro paese senza il consenso di Kerr. Sono suoi per metà, dopotutto», disse. «E finché non lo troviamo, non ti puoi muovere».

«Cazzo», disse Willow con rabbia.

«Chiamami quando vuoi», la voce della donna si ammorbidì. Aveva visto molte donne finire come Willow, dopo aver dato potere e responsabilità a mariti schifosi.

«Grazie», disse Willow, e riagganciò.

Trentun'anni, disoccupata, fallita, madre single e senza casa. Willow si chiese quanto avrebbe potuto ricavare vendendo il suo Oscar su eBay.

## Capitolo due

Quando Willow se n'era andata di casa quella mattina, Kitty aveva osservato il casino lasciato da Poppy in soggiorno. «Poppy, vieni qui per favore!», aveva chiamato dalle scale, e Poppy era scesa con il vestito viola che Willow, piena di commozione, portava quando aveva ricevuto l'Oscar. «Hai il permesso di indossarlo?».

Poppy aveva scrollato le spalle. «Mamma l'ha messo tra i vestiti che posso usare», aveva riposto.

Kitty aveva corrugato le sopracciglia nere. «Bene, se lo dici tu... ma dopo chiederò a mamma. Ok?»

«Come ti pare», aveva detto Poppy. Era la sua nuova frase preferita, presa dalla televisione che guardava per ore, senza tregua. A Willow non importava che fosse accesa tutto il tempo, ma a Kitty sì.

«Puoi mettere via queste cose, Poppy?», chiese Kitty, indicando i vestiti, i libri, le bambole e i pastelli che ricoprivano praticamente tutte le superfici della stanza.

«No», disse Poppy, e raccolse un pastello. Appoggiò la punta alla parete, sfidando Kitty a dire qualcosa.

«Non pensarci neanche», disse Kitty.

«Perché? Mi sento in vena di arte», disse, e lentamente disegnò una linea incerta sulla carta da parati Colefax and Fowler. Kitty trattenne il respiro. Poppy si fermò, e si fissarono negli occhi.

Kitty vinse la sfida di sguardi, e Poppy andò verso una bambola e la raccolse. «Che dici?», chiese alla bambola, e poi se la avvicinò all'orecchio. Rise e poi guardò Kitty. «Sì, Kitty è una cicciona», disse.

«Poppy, non devi mai dire a nessuno che è ciccione», la ammonì Kitty. Paragonata alla madre di Poppy, doveva sembrare enorme, pensò. Non era grassa, era formosa, con vita sottile e seni grandi. Aveva quel tipo di corpo che gli uomini volevano dipingere o scopare, e lei rifiutava entrambe le offerte, anche se erano davvero frequenti. I capelli e gli occhi scuri, frutto del DNA di un antenato francese, le davano un aspetto vagamente esotico e facevano innamorare immediatamente gli uomini. Kitty rifiutava la maggior parte delle attenzioni degli adulti, si dedicava solo ai bambini, e per i coetanei restava un mistero.

Fare la tata per i figli di Willow era un lavoro perfetto, per quanto alle volte impegnativo, come quella mattina.

Lucian era un sogno, anche se le sarebbe piaciuto sentirlo parlare; e Poppy aveva sempre tante cose da dire. Era fin troppo saggia per i suoi quattro anni, guardava programmi TV per i più grandi e Willow non le metteva paletti. Quando Kitty la rimproverava, Poppy la ignorava o rideva di lei.

Kitty sapeva che per Poppy la cosa migliore sarebbe stata andare all'asilo. A casa era attiva e aveva bisogno di più stimoli, e Kitty sapeva che non poteva essere d'aiuto al riguardo. Willow si era messa in testa che lei e Kitty avrebbero educato i bambini a casa, ma Kitty pensava che si sarebbe licenziata prima di quel momento.

La notizia del divorzio tra Willow e Kerr si stava rivelando difficile da digerire per Poppy, che aveva nostalgia del padre. Quando aveva cominciato a lavorare in casa, prima che Willow aspettasse Jinty, Kerr si faceva vedere più spesso. Riservava tutte le sue attenzioni a Poppy e di solito ignorava Lucian, anche se una volta Kitty lo aveva sorpreso a chiamare Lucian “brutto idiota” e a chiedergli di parlare, con il solo risultato che Lucian se l'era fatta addosso. Kitty aveva delicatamente fatto uscire Lucian dalla stanza, lo aveva ripulito e poi si era seduta con lui sul letto a raccontargli storie fantastiche su un bambino con i superpoteri, finché non si era calmato.

Il rapporto di Kitty con Willow era perlopiù formale. Il distacco di Willow era difficile da penetrare per Kitty e anche

per i bambini. Lucian non era un problema per Willow, che accettava la sua tranquillità, a differenza di Kitty. Poppy era troppo perché sua madre potesse gestirla. Era così simile al padre che Willow spesso cedeva a tutti suoi desideri e capricci, in particolare da quando lei e Kerr si erano separati. Jinty non aveva mai conosciuto suo padre. Si aggrappava a Kitty come se fosse sua madre, cosa che Willow incoraggiava come se avesse tante altre cose di cui occuparsi.

L'idea di educare Lucian e Poppy a casa era spaventosa per Kitty. Lei non andava bene a scuola, l'aveva abbandonata appena aveva potuto, con grande irritazione di suo padre. Suo fratello Merritt, molto più grande di lei, aveva finito l'università ed era l'orgoglio e la gioia del padre di Kitty. Adesso era un garden designer e scriveva su tutto quello che riguardava il giardinaggio, viaggiava per il mondo e le spediva le copie dei suoi libri appena ne uscivano di nuovi. Aveva quasi vent'anni in più di Kitty, ed era un fratello misterioso, a cui lei non assomigliava affatto. Era di carnagione chiara mentre lei era scura, alto e muscoloso mentre Kitty era formosa e morbida. Lui passava ore a leggere o in giardino, Kitty ricordava che fin dall'infanzia non sapeva distinguere un filo d'erba da una petunia e conosceva solo le trame dei libri di cui aveva visto il film.

Kitty si sentiva a suo agio in compagnia dei bambini. Non si aspettavano niente da lei, e lei aveva la capacità di calmarli con le sue storie o rassicurarli quando ne avevano bisogno. La mancanza di superficialità di Kitty e la gioia che metteva nelle cose di tutti i giorni erano ciò che i figli di Willow amavano di più e lei dal canto suo amava la loro innocenza e il fatto che non davano giudizi.

Crescere all'ombra di Merritt non era stato facile, soprattutto dopo che la sua adorata madre, Iris, era morta quando Kitty aveva dodici anni. Lei era riuscita goffamente a superare la pubertà, la scuola e i ragazzi – non che in molti fossero interessati a lei, prima che cominciassero a spuntarle i seni. A scuola Kitty evitava i ragazzi e quando cominciò a crescere prese a evitare gli uomini. Si era trasferita a Londra quando suo padre era

morto, non appena lei aveva compiuto diciott'anni, ed era andata a vivere in un monolocale, lasciandosi alle spalle casa sua e cercando di abbandonare anche i ricordi.

Solo una volta, quando il breve matrimonio di Merritt con Eliza era fallito, Kitty aveva visto suo padre arrabbiato con il suo adorato figlio. Ricordava ancora le urla provenienti dal piano di sotto e suo padre che diceva quanto fosse deluso perché Merritt non aveva avuto la tenacia per comportarsi da uomo. Merritt aveva risposto alle urla e se n'era andato di casa, senza tornare per anni finché il padre non era morto di infarto in giardino.

Neanche Kitty aveva avuto notizie di Merritt in quegli anni. Lei e Merritt non erano mai stati molto uniti, perciò non le importava granché. Kitty odiava Eliza; pensava fosse maleducata e presuntuosa, sempre a darsi delle arie e a dire a Merritt che doveva trovarsi un vero lavoro. Kitty si chiedeva cosa ci avesse trovato Merritt in lei. Quando il matrimonio era finito dopo meno di un anno, Kitty aveva esultato in silenzio.

Eliza aveva cominciato a prendere le misure di Middlemist House non appena aveva messo l'anello di fidanzamento (uno smeraldo) al dito. Se n'era andata in giro impettita a dire che era un cimelio della famiglia Middlemist, vecchio come la casa, ma Kitty sapeva che la sua famiglia non aveva conservato alcun gioiello. In quel caso, suo padre l'avrebbe venduto anni prima per le spese di manutenzione della casa. Le idee di Eliza per Middlemist davano il voltastomaco a Kitty. Lavorava a Londra, in una galleria, e immaginava Middlemist come una grandiosa casa moderna. Voleva sbarazzarsi della maggior parte degli elementi gotici e riempirla di sculture giganti con bambini deformati e di lampadari fatti di guanti di gomma. Il padre di Kitty si era imposto e aveva detto a Eliza e Merritt senza mezzi termini che non ci sarebbero stati guanti di gomma come lampadari, e che finché non fosse stato morto e sepolto la casa sarebbe rimasta com'era.

Kitty pensava che Middlemist andasse bene così, piena di stanze nascoste, finestre a golfo e torrette. Il ricordo più caro



che serbava della casa era legato alle volte in cui percorreva il passaggio segreto che portava dalla biblioteca alla sala da pranzo dall'altra parte dell'edificio, con una sola torcia a fare luce. Kitty conosceva a memoria ogni pietra del lastricato, tante volte l'aveva percorso. Suo padre le diceva di aver fatto lo stesso percorso da bambino, e suo padre prima di lui.

Per quanto la conoscesse bene, Middlemist House non aveva mai annoiato Kitty. Adorava il romanticismo delle balconate e delle colonne, del legno scuro e delle ampie scalinate. Suo padre le aveva detto che quella casa ospitava molti segreti, ossia i grandi tesori di cui parlava la sua bisnonna, ma le generazioni che erano seguite non li avevano mai trovati.

Il padre di Kitty, Edward, era stato un uomo severo, che passava più tempo a preoccuparsi dell'apparenza e del nome della famiglia che a prendersi cura dei suoi due figli. Quando la madre di Kitty era morta, aveva fatto di tutto per provare a salvare Middlemist dagli enormi debiti e dai crescenti costi di gestione. La casa era un pozzo senza fondo, secondo lui, e alla fine aveva rinunciato a cercare di salvare la damigella in pericolo. Lentamente la casa era caduta in rovina. Edward si era deciso a vendere degli appezzamenti di terra ai confini della proprietà, ma questo era servito a pagare i debiti e nient'altro. Quando alla fine era morto, aveva lasciato a Merritt e Kitty la casa a condizione che non la vendessero per dieci anni, assieme alla piccola quantità di denaro che aveva messo da parte. Non c'era servitù da congedare, perciò Merritt e Kitty avevano chiuso a chiave la casa subito dopo il funerale. Togliendo le chiavi dagli enormi cancelli di ferro, Merritt le aveva passate a Kitty.

«Prendile», aveva detto sulla strada che portava lontano da Middlemist. «Non le voglio».

«Che ci devo fare?», aveva chiesto lei.

«Conservale. Ti chiamerò tra dieci anni quando sarà il momento di vendere», aveva detto, guardando la strada.

Kitty aveva preso le chiavi e le aveva infilate nello zaino. «Stammi bene, Merritt», aveva detto al fratello che conosceva a malapena.

«Anche tu, Kitty-Kat». Lui le aveva toccato per un attimo la spalla, poi si era voltato e aveva imboccato la strada senza guardarsi indietro.

Kitty aveva preso l'autobus dall'altra parte della strada, e quando aveva superato Merritt che andava a piedi verso il paese, aveva provato a incrociare il suo sguardo. Lui non aveva mai alzato gli occhi, anche se sapeva che lei gli stava passando accanto.

Kitty aveva lasciato il monolocale subito dopo essere stata assunta da Willow grazie a un'agenzia di tate a Londra. Anche se non aveva esperienza né referenze, aveva un fascino innocente che era piaciuto alla titolare dell'agenzia. Quando si era scoperto che era Willow Carruthers a cercare una tata, Kitty era stata mandata lì quasi per caso: in parte perché quando le era stato chiesto se sapeva chi fosse Willow, aveva detto di non averne idea, e in parte perché l'agenzia non aveva nessun altro che rispondesse ai requisiti. L'annuncio di Willow parlava di una ragazza della provincia inglese, brava a cucinare e che amasse i bambini. La donna dell'agenzia aveva incaricato le sopracciglia davanti all'ultima richiesta, ma Willow era dell'avviso che non si fosse mai troppo prudenti. Kitty aveva soddisfatto tutti i requisiti, e da allora si era felicemente sistemata nella casa londinese di Willow. Non aveva mai pensato a *Middlemist*, non ne aveva mai parlato con nessuno, e dalla mattina in cui avevano lasciato la casa non aveva più avuto notizie di Merritt. Aveva ancora le chiavi, però, nella scatola dei gioielli, accanto al medaglione della mamma.

Negli ultimi due anni le cose a casa di Willow si erano fatte sempre più tese. Kerr era un padre abominevole, peggio del suo, e Willow era troppo presa da se stessa, anche se animata dalle migliori intenzioni. Kitty aveva finito per farsi carico di tutti i doveri di una tata e di una madre, ma non le pesava. Era bello essere giudicata intelligente e sveglia, per una volta nella vita.

Da quando era rientrata dall'incontro con l'avvocato, Willow aveva ricevuto una telefonata e poi si era chiusa nella sua stanza per più di un'ora. Kitty si chiese se dovesse andare a vedere

come stava. Non sapeva mai cosa fare in circostanze del genere. Pensava fosse meglio non fare niente piuttosto che affrontare cose che non conosceva, perciò decise di restare con i bambini finché Willow non avesse fatto la prima mossa.

Dopo che Kitty ebbe messo Jinty a dormire, mentre Poppy e Lucian guardavano uno strano film su un albergo per animali o altre sciocchezze simili, Willow si affacciò silenziosamente nella sala in cui Kitty stava riordinando i giocattoli e le chiese di seguirla in soggiorno. Quella stanza era l'orgoglio e la gioia di Willow; i bambini non avevano il permesso di entrarci. Tutto era di seta blu e lavanda, le pareti erano bianche e sopra la mensola del caminetto era appeso un meraviglioso lampadario di vetro a forma di ciliegia. Kitty pensava che quella stanza riflettesse completamente la personalità di Willow: asettica, perfetta e fredda. Willow si sedette sul divano di seta blu e con un cenno invitò Kitty a sedersi sulla poltrona color lavanda lì accanto.

Avvicinandosi, Kitty notò gli occhi rossi e gonfi di Willow. Willow si strinse le mani in grembo. «Come sai, Kerr e io stiamo divorziando», disse, incerta.

Kitty annuì, senza sapere cosa fare o dire.

«E qui cominciano i problemi. Vedi», Willow si schiarì nervosamente la gola. «A quanto pare, Kerr ha speso tutti i nostri soldi».

Kitty spalancò gli occhi, sconcertata. Si chiese come fosse possibile spendere così tanti soldi. Però non disse niente.

«Sì, perciò è un grosso problema. Ho due settimane per lasciare questa casa, prendere quello che posso e trovare un nuovo posto dove stare. Non posso tornare in America con i bambini finché non sistemiamo il divorzio, e non ho un altro posto dove portarli. Ho provato a chiamare il mio agente per sapere se posso tornare a lavorare, in modo da guadagnare un po' di soldi in fretta».

Kitty rimase seduta immobile, in attesa del colpo finale.

«Ho paura, Kitty», Willow fece una pausa, come per ingoiare le lacrime, la voce rotta, «che dovremo fare a meno di te.

Non posso permettermi di pagarti finché non ricomincio a lavorare, e tu non potrai vivere qui quando la banca pignorerà la casa. Ho provato a chiamare Kerr ma non risponde. È tutto un casino, temo. I giornalisti impazziranno. Non so dove diamine finiremo!».

Kitty abbassò lo sguardo sul tappeto bianco immacolato, sistemato in modo tale da far sembrare che in quella stanza non fosse mai entrato nessuno.

Willow si prese la testa tra le mani e cominciarono a scorrere le lacrime. «Mi dispiace tanto, Kitty. Mi dispiace tanto».

Kitty si alzò dalla poltrona di fronte alla sua principale. «Stia su, andrà tutto bene», la rassicurò, non sapendo se fosse la cosa giusta da dire. «Posso aiutare in qualche modo? Posso fare qualcosa?».

Willow sollevò lo sguardo sul viso gentile di Kitty e scrollò le spalle. «Hai un posto dove posso nascondermi finché non trovo un lavoro?», disse, con voce carica di sarcasmo.

Kitty si mise a sedere e pensò a lungo. Prese le mani bianche e fredde di Willow tra le sue, calde e morbide. «In effetti sì, ce l'ho».